

sabato 5 gennaio 2002

oggi

rUnità

7



Susanna Ripamonti

MILANO Sul caso Brambilla, il giudice a latere che il Guardasigilli Roberto Castelli vuole rimuovere, per far saltare il processo Sme, la parola passa adesso a Silvio Berlusconi. Sarà lui, in qualità di imputato in quel processo, a decidere se chiedere o meno la sua ricasazione. È una mossa che era stata annunciata dal suo legale Nicolò Ghedini: «Se potessi decidere autonomamente - dice l'avvocato - l'avrei già fatta. Ma si tratta di una scelta politica e la decisione deve prenderla il mio assistito». E comunque entro lunedì si saprà se il presidente del consiglio vuole utilizzare quest'arma. Un'arma spuntata, che probabilmente non colpirà il bersaglio: Previti per esempio ha già ricusato mille volte i suoi giudici e l'ultima richiesta, respinta ieri dalla Corte d'Appello, gli è costata anche un milione di ammenda. Riguardava il presidente della quarta sezione del Tribunale di Milano, Paolo Carfi, che guida il collegio che lo deve giudicare per la vicenda del Lodo Mondadori. Ma tutto è buono per alimentare il clima di tensione, in vista del vero obiettivo: chiedere la rimessione dei processi che riguardano i due imputati eccellenti, per scippare la magistratura milanese di queste inchieste. Si tratta di una mossa a rischio naturale: è infatti necessario che una sezione della Cassazione sia disposta a mettere nerso su bianco che tutto il Palazzaccio di Tangentopoli ha assunto atteggiamenti persecutori nei confronti di Berlusconi e Previti e malgrado le pressioni politiche e il clima intimidatorio che si è creato non è detto che esistano giudici disposti a fare un passo tanto azzardato.

È sempre a proposito di pressioni politiche, continua il tormentone sulla scelta «golpista» di Castelli. Sulla vicenda ha preso posizione anche il Csm che ha preso in esame la proposta del consigliere Armando Spataro di disertare, in segno di protesta, le assisi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. La proposta è stata bocciata anche dalle correnti di sinistra della magistratura. Come spiega Nello Rossi, consigliere di Md, il Mi-



Il giudice a latere del processo Sme Guido Brambilla Bruno/Agf

Il Guardasigilli ipotizza un ricorso al Tar. Ma potrebbe farlo anche il giudice a latere Brambilla

Sme, battaglia giudiziaria

Il premier rifiuterà il suo giudice?

Caianiello: il ministro della Giustizia ha sbagliato

nistro della Giustizia Roberto Castelli «ha compiuto una scelta non tecnica ma politica di cui si assume la responsabilità, appunto politica, di fronte ai cittadini. Ritengo comunque doveroso per i componenti del Csm essere presenti alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Disertare sarebbe una reazione impulsiva e in questo momento occorre mantenere la testa fredda».

Nel merito, la questione è però ancora molto controversa. Secondo il Csm non c'è incompatibilità tra il nuovo ruolo che dovrà assumere Brambilla, presso il Tribunale di sorveglianza e un prolungamento della sua attività come giudice del processo Sme. La decisione spetta ai vertici della magistratura milanese: il Presidente del Tribunale e il Presidente della Corte di Appello di Milano possono, attraverso l'Istituto dell'applicazione, garantire il regolare svolgimento del processo.

Per il ministro Castelli invece, le decisioni del Csm presentano «dubbi di legittimità». E a suo avviso tut-

ta la questione dovrà risolversi davanti al Tar. «Bisogna che ciascuno operi nell'alveo delle proprie prerogative previste dalla Costituzione - ha detto il guardasigilli - anche se la decisione sul giudice Brambilla è un'iniziativa che può essere letta anche, diciamo, in modo malizioso da chi vuole sempre strumentalizzare tutto».

E intanto la Corte d'Appello di Milano ha chiesto chiarimenti al Ministero, per sapere quando il giudice dovrà, o avrebbe dovuto, prendere possesso delle sue funzioni al Tribunale di Sorveglianza. Ci sono due interpretazioni. La prima: l'applicazione stabilita dal ministero è nulla, quindi già dal 31 ottobre scorso il giudice si sarebbe dovuto recare nel Tribunale di Sorveglianza; la seconda: resta valida l'applicazione (che era per tre mesi) e a febbraio il giudice deve andare al Tribunale di Sorveglianza. Quando sarà chiaro il momento in cui scadono «i termini di legge», il presidente del tribunale potrà chiedere al presidente della corte

di appello l'applicazione del giudice Brambilla al collegio della prima sezione penale per concludere il processo Sme. Infine, potrebbe essere lo stesso giudice Brambilla a rivolgersi al Tar per chiedere l'annullamento di un provvedimento di natura amministrativa.

Il ministero ha comunque già deciso di ostacolare, per quanto gli compete qualunque proroga, che in ogni caso non consentirebbe di concludere il processo Sme. Per quanto lo riguarda il trasferimento del magistrato decorre dal 31 dicembre scorso.

La questione è comunque ancora lontana da una soluzione e crea perplessità anche tra giuristi che in passato, non hanno esitato a prendere le difese di Previti e Berlusconi, sparando a zero sui magistrati di milano. La decisione ad esempio è stata criticata anche dall'ex guardasigilli Vincenzo Caianiello, che non è mai stato un paladino della magistratura milanese. «Se quando ero ministro della Giustizia - ha detto - qualcuno

dei miei collaboratori mi avesse suggerito di non prorogare la permanenza nel collegio di un giudice impegnato ad un grande processo lo avrei invitato a recarsi due mesi in montagna per evitarmi di farmi fare guai». E ha aggiunto: «Io credo che certe mosse danneggino addirittura coloro che le promuovono per cui sarebbe meglio pensarci dieci volte prima. Se questo è un vizio del processo potrà essere fatto valere in ulteriori gradi di giudizio».

Critico anche l'ex ministro di giustizia Oliviero Diliberto: «Il ministro Castelli ha violato il più elementare rispetto dell'autonomia dei ruoli istituzionali intervenendo a suo modo in un processo in pieno svolgimento». E in qualità di segretario dei Comunisti Italiani ha annunciato che il suo partito si riserva di «avviare ogni possibile iniziativa a tutela del principio di legalità e soprattutto per salvare la giustizia nel nostro Paese che oggi si trova nelle mani di irresponsabili».

Tutti lombardi i togati del processo

La più giovane ha solo 35 anni

ROMA Sono tutti lombardi i giudici della prima sezione del tribunale penale impegnati nel processo per la vicenda Sme e al centro di pesanti contestazioni da parte dei difensori, in una battaglia procedurale che è diventata anche politica. La presidente Luisa Ponti ha 53 anni ed è uno dei più noti giudici della cittadella giudiziaria milanese. Originaria di Busto Arsizio (Varese), ha un figlio.

Guido Brambilla è il giudice al centro dell'ultima polemica, quella sulla sua proroga come componente del collegio dopo il trasferimento al Tribunale di sorveglianza: 44 anni, milanese, fece il concorso per entrare in magistratura nel 1985. Carmen D'Elia, pure milanese, è la più giovane del collegio: ha solo 35 anni, ma è ormai considerata una veterana della specifica sezione in cui opera.

la nuova classe

In prima fila a rintuzzare gli attacchi al Guardasigilli il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani («La decisione di andare avanti nel processo Sme-Ariosto equivale ad un vero e proprio golpe che si sta organizzando nelle cupe stanze dell'ormai famoso Palazzo della Giustizia di Milano»). E Sandro Bondi, responsabile dei dipartimenti di FI dichiara: «Se con il processo Sme-Ariosto qualcuno sta preparando un'altra trappola contro chi ha vinto le elezioni questa volta ci cadrà dentro rovinosamente...».

Enzo Fragalà, capogruppo di An in commissione Giustizia della Camera, dice che c'è una «giustizia domestica» diretta «contro gli avversari politici» e che il vero obiettivo del processo è quello di «colpire il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Anche il presidente dei senatori del Ccd-Cdu, Francesco D'Onofrio, definisce il processo Sme come «una sorta di catapulta» puntata «contro la maggioranza e il governo». E di «processo con finalità politiche» parla Fabrizio Cicchitto, vicepresidente del gruppo di FI alla Camera e primo firmatario della proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sull'uso politico della giustizia: uno dei primi provvedimenti che saranno discussi in commissione alla ripresa dei lavori parlamentari.

Piero Ferrari, IL TEMPO, 4 gennaio, pag. 4

Il ministro Ruggiero? «Mi spiace del suo intervento in merito al dibattito sull'Europa politica, cioè su quale Stato dev'esserci alle spalle dell'euro», ma l'Europa neogiacobina col potere che viene dall'alto non si farà. E' categorico Umberto Bossi, ministro delle Riforme e leader della Lega Nord, all'indomani delle polemiche suscitate dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Categorico e senza dubbi perché l'Europa che verrà non sarà certo quella calata dall'alto.

Ministro Bossi, lei ha sempre sostenuto che si confrontano due tipi di Europa: l'Europa neogiacobina e l'Europa dei popoli e cristiana.

«Si queste sono in sintesi le due alternative che si confrontano. Noi siamo per l'Europa dei popoli e cristiana, cioè una confederazione di Stati che tenga conto del passato e del presente, non solo del futuro. Un'Europa basata sulla tradizione dei diversi popoli che accettano l'euro, ma che metta in comune le poche cose che possiamo fare assieme. Un'Europa che inoltre salvaguardi l'asse democratico popolo-Parlamento nazionale».

Cristina Malaguti intervista Umberto Bossi, LA PADANIA, 4 gennaio, pag. 3

«Il mio collega Renato Ruggiero ha ragione su una sola cosa: che nel governo esiste una forte contrapposizione fra due modi di intendere l'Europa. La mia Europa è un'Europa dei popoli, un'Europa democratica che riconosce e rappresenta la diversità, che si fonda sugli Stati-nazione, l'Europa della devoluzione verso il basso, un'Europa cristiana. La sua Europa è un'Europa di burocrati, un'Europa dispotica e tirannica, un'Europa con i poteri concentrati nelle mani di pochi eletti non eletti, quel gruppo di signori che occupa i posti di responsabilità senza essere passati dal giudizio delle urne. Un mondo al servizio della grande finanza. Ruggiero è uno di loro».

Fabio Cavaleri intervista Umberto Bossi, IL CORRIERE DELLA SERA, 4 gennaio, pag. 5

«Il governo non è sotto tutela di nessuno». Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, risponde così alle accuse mosse da Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, per la presunta «freddezza» dell'esecutivo sull'avvento dell'euro. «La linea politica sull'Europa è quella decisa dalla maggioranza di governo ed espressa dal presidente del Consiglio», afferma Buttiglione. Che rincara: «I ministri, compreso Renato Ruggiero, devono adeguarsi». Sempre che vogliono far parte di questo governo. «Che ci siano idee diverse sul tipo di Europa che vogliamo è lecito», aggiunge, «ma alla fine occorre un punto riunificante che corregga i diversi accenti in un'unica posizione. E questa non può essere altro che la linea espressa dal premier». Il quale ieri ha dato chiari segni di insofferenza verso una situazione che «va risolta una volta per tutte».

Elisa Calessi, LIBERO, 4 gennaio, pag. 1

l'intervista

Francesco Bonito

Natalia Lombardo

ROMA «Tutta la politica italiana, da otto mesi, sta ruotando intorno a questi due processi: Sme e Lodo Mondadori. E ogni atto del governo è rivolto a difendere il presidente del Consiglio. Nulla viene fatto per rendere la giustizia efficiente per i cittadini». Francesco Bonito, capogruppo Ds in Commissione Giustizia, è indignato per la revoca, firmata da Castelli, della proroga al trasferimento del giudice a latere nel processo Sme-Ariosto.

È mai accaduto che un Guardasigilli intervenisse per bloccare un processo?

«È un fatto unico che appartiene alla peggiore storia dei regimi dittatoriali. Neppure il processo Matteotti subì i condizionamenti del potere esecutivo che stanno subendo i processi di Milano. Un'originalità».

L'Ulivo teme che si crei un precedente. È possibile?

«Siamo preoccupati, certo. Se-

«Durante il processo Matteotti le ingerenze erano minori delle attuali. Loro non vogliono che sia fatta giustizia»

«Nemmeno il fascismo agiva così»

condo una prassi consolidata e stabilita da regole precise, il magistrato che chiede di essere trasferito può ricevere un provvedimento che anticipa o posticipa la presa di possesso del nuovo incarico. La decisione in questo senso è un atto amministrativo del Ministero. È una prassi diffusa e indispensabile per far funzionare la giustizia, data la lunghezza dei processi penali. Quindi il magistrato trasferito deve poter restare a far parte del collegio giudicante per portare a termine un dibattimento. Se applichiamo il principio voluto da Castelli rischiamo di far naufragare una

Le giustificazioni tecniche sono ridicole. C'è una volontà politica infame di fermare i processi

serie di processi importanti. **Forza Italia grida al golpe perché il processo vada avanti.**

«Golpe? Ma lo stanno facendo loro. Le giustificazioni tecniche sono ridicole, c'è una volontà politica infame di fermare questi processi. Castelli poteva non revocare, il 31 dicembre, la proroga al trasferimento. È assolutamente inusitato che un processo penale debba subire una serie di attacchi dal potere legislativo, o che deputati di FI siano avvocati difensori, o che ci sia un tale abuso delle norme processuali».

Quali?
«Gli atteggiamenti contrari a ogni deontologia istituzionale da parte di un imputato come Previti, che strumentalizza la sua carica per non presentarsi in tribunale. Oppure l'avvocato Saponara, che è anche deputato di FI, al quale Previti ha revocato il mandato di difensore. Eppure Saponara riceve dal ministero il fax con il provvedimento di Castelli e lo consegna ai difensori in carica, così resta l'avvocato di fiducia di Previti. Que-

sto è un golpe».

Perché tanta paura che questo processo vada avanti?

«È evidente che fra Previti, Berlusconi e Dell'Utri ci sia un patto di sangue. Lo stanno dicendo chiaramente: tutto il tentativo è teso a delegittimare la sentenza che sarà pronunciata. Perché tutta la politica italiana della Cdl sta ruotando da otto mesi intorno a questi due processi di Milano, Sme e Lodo Mondadori. Da Fi ad An alla Lega, eppure questi ultimi due avevano messo sull'altare i giudici di Tangentopoli».

Previti sta cercando di bloccare anche il Lodo Mondadori?

«Previti ha riconosciuto l'esistenza dei conti cifrati in Svizzera sui quali sono transitati quella ventina di miliardi che per l'accusa sono delle tangenti. Allora cosa hanno fatto? La legge sulle rogatorie per annullare quei documenti e le stesse ammissioni di Previti. Siamo a delle vicende kafkiane. La Casa delle Libertà non ha pensato a migliorare la giustizia per i cittadini o a fare una politica di sviluppo per il Paese. Appena insediati hanno varato le leggi sulle rogatorie e il falso in bilancio perché interessavano i processi penali di Berlusconi».

Il ministro doveva lavorare sulla giustizia. Ma pensa solo a fare il servo sciocco del suo padrone

L'Ulivo presenta mozione alla Camera sul caso Brambilla. «Il processo deve essere regolare, si deve sapere la verità»

«Il giudice deve rimanere al suo posto»

ROMA «L'Ulivo ha presentato una mozione alla Camera sull'intervento del ministero della Giustizia circa la destinazione a nuovo incarico del dottor Brambilla».

I parlamentari del centrosinistra Anna Finocchiaro, Giuseppe Fanfani, Paolo Cento, Maura Cossutta, Francesco Bonito e Carlo Leoni, tra l'altro scrivono: «La scelta è stata operata dunque, pur in presenza di ogni possibilità di consentire la prosecuzione e la definizione del processo, ritenendo di non dover garantire il normale svolgimento e la conclusione del processo medesimo. Si è operato al contrario per impedire il normale svolgimento e la normale

conclusione del processo rendendo indeterminabili i tempi di definizione dell'iter processuale».

Nella mozione si legge ancora «tale scelta si pone in vistoso contrasto con il principio costituzionale della ragionevole durata del processo (articolo 111 della Costituzione) e con i doveri di attuazione di quel principio che, per la parte di competenza, incombono sul Governo. Gli effetti della scelta sono particolarmente gravi in quanto i cittadini hanno il diritto di sapere, attraverso un regolare processo, se effettivamente alcuni magistrati della Repubblica siano stati corrotti, essendo la corruzione di magistrati uno dei fat-

ti che può più drammaticamente incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni, tanto più quando è proprio il potere politico che si oppone all'accertamento della verità».

Perciò i deputati dell'Ulivo chiedono «la revoca immediata del provvedimento, l'adozione di un ulteriore provvedimento di posticipato possesso che consenta al dottor Brambilla di continuare a comporre il Collegio, nonché il rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo in ogni decisione che riguardi la sfera di competenza del Governo in ordine al regolare andamento di ogni processo».



Compleanno

Caro Daniele, per il tuo primo compleanno ricevi tantissimi auguri da mamma Stefania, papà Stefano dalle tue sorelle Valentina e Federica, dai nonni e dalla tipografia de l'Unità